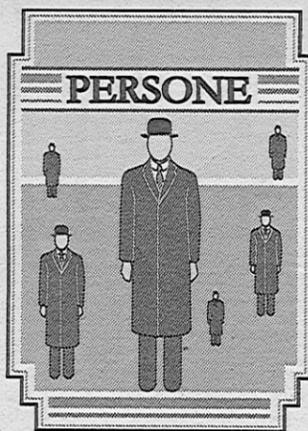


Lo svizzero che ha riconvertito l'ex Paolo Pini dirige 40 persone e 100 pazienti

“  
Tutti noi per vivere ci appoggiamo su tre pilastri: lavorare, abitare e non essere soli. Se crolla uno di questi nascono i problemi  
”



“  
Mi sento un imprenditore del sociale, a Milano ci vorrebbero almeno altre cinque strutture come Olinda ma nessuno ci pensa  
”



Thomas Emmenenger, cinquantenne della Svizzera tedesca

# Nella città impossibile il sindaco è uno psichiatra

## Emmenenger: così curo il disagio mentale

FRANCESCA FLORIANI

Quartiere Comasina, il manicomio Paolo Pini non c'è più da 12 anni, le palazzine di primi '900 nel bellissimo parco sono state riconvertite in ambulatori Asl, uffici e archivi, solo una piccola parte segna la continuità con quel passato, anche se in maniera completamente diversa. In questa piccola parte ogni segnale visivo è pieno di riferimenti: la via è dedicata ad Ippocrate, il grande medico che insegnava a curare il malato e non la malattia; sulla soglia si legge: "Da vicino nessuno è normale". Uomini e donne, bambini e bambine, molto diversi fra loro, "sani" e "malati" in una grande piazza pubblica di cultura e servizi, dove le persone si mescolano, si guardano, scambiano, giocano, lavorano. Tutto questo si chiama Olinda, come quella città impossibile di Calvino dove non esiste periferia. Il suo primo cittadino (primus inter pares) è Thomas Emmenenger, uno psichiatra cinquantenne svizzero-tedesco, a Milano da 10 anni.

**Cosa l'ha portata in Italia?**

«Da giovane psichiatra, nei primi anni 80, sono stato attratto da ciò che stava succedendo a Trieste: la scuola del professor Basaglia attuava il più grande esperimento della psichiatria, approdato poi nelle legge 180 di chiusura dei manicomi. Una prospettiva straordinaria, un nuovo modo di lavorare non più legato alle strutture, ma alle persone e al territorio. Così sono rimasto qui e qui sono diventato ciò che sono».

**Chi è?**

«Un medico psichiatra che ha scelto questa strada perché sembrava la giusta mediazione tra il desiderio di creatività e quello di operatività. Oggi sono anche un imprenditore sociale. Faccio un mestiere che non è codificato, ma si è costruito intorno al progetto di riusare uno spazio abbandonato, combinandone la dimensione fisica con quella sociale, culturale e terapeutica. Così è nata questa cittadella dove in cooperativa facciamo mobili, torte, salute, cultura, errori, feste, formazione, calcio, concerti, lavoro a tempo indeterminato, dove il disagio psichico è mescolato alla vita normale, perché ognuno capisca le sue capacità e sia messo in condizione di farle emergere».

**La soluzione che Olinda offre migliora la qualità di vita di queste persone, ma riesce anche a guarirle?**

«Sì. Tutti noi per vivere ci appoggiamo su tre pilastri fondamentali: lavorare, abitare, non essere soli. Se crolla uno di questi pilastri la salute mentale ne risente, e queste sono anche le condizioni minime necessarie perché una persona con disturbi psichici si riabiliti. Tutti abbiamo capacità trasformativa, tutti possiamo migliorare la nostra vita, occorre averne l'op-»

### LE PASSIONI



#### LA CITTÀ

«Negli anni 80 sono stato attratto da ciò che stava succedendo a Trieste: la scuola Basaglia stava attuando il più grande esperimento della psichiatria»



#### IL FILM

«Il cinema mi piace molto, ho appena visto "Dopo mezzanotte" di Ferrario, ben fatto, elegante. Tutte le forme di narrazione sono un grande strumento per far incontrare la gente»



#### IL LIBRO

«Sto leggendo L'odore del sangue di Goffredo Parise. Ma leggo molto in tedesco, tante volte penso ancora in tedesco, spesso sogno in tedesco»



#### IL TEATRO

«Se fossi ricco, girerei il mondo con mia moglie e le mie figlie andando a teatro tutte le sere. Inizierei da Zurigo, dove va spesso in scena il mio regista preferito: Marthaler»

“  
La felicità è vedere 15 mila persone qui da noi a festeggiare la Liberazione. Ma sono felice anche quando riesco a fare il contadino  
”

portunità. Il nostro lavoro è a 3: la persona, la struttura pubblica e noi. La guarigione implica un lungo percorso, ma avviene».

**Quante persone malate, parola che lei non usa, seguite qui a Olinda?**

«Non uso la parola malato perché evidenzia quello che in una persona non funziona, occorre invece evidenziare il resto, le sue capacità che comunque ci sono e sulle quali si fa leva. Anche "seguire" non è il termine più giusto, noi piuttosto lavoriamo insieme. Tutti fanno parte di

un progetto, ognuno ha il suo ruolo riconosciuto e retribuito, anche coloro che portano con sé l'esperienza del disturbo psichico. Mediamente 40 persone lavorano tutto l'anno con 100 persone che hanno problemi di disagio psichico, poi nelle occasioni speciali, per la rassegna estiva o per la festa del 25 aprile, diventano molte di più».

**Il Paolo Pini a suo tempo ha accolto anche 1000 persone. Ora, a manicomi chiusi, cosa fanno per queste persone le istituzioni?**

«I ricoveri sono per i problemi acuti, i centri di salute mentale sono solo ambulatoriali, le attività riabilitative sono marginali e quelle di inserimento quasi nulle. Organizzazioni come la nostra a Milano sono solo due, il fabbisogno è almeno cinque volte tanto. Ufficialmente mancano le risorse economiche perché ai centri territoriali vengono tagliati i fondi e ridotti gli organici. In realtà manca completamente la progettualità dell'impresa sociale. Così questo sistema, oltre a non dare risposte im-

mediate, finisce anche per dover sostenere a lungo termine costi ancora più alti: senza riabilitazione i ricoveri per le ricadute aumentano, danneggiando ulteriormente le persone e aggravando i costi che ricadono sulla collettività. È proprio una visione miope».

**A Milano, rispetto ad altre realtà italiane, come è la situazione?**

«Ancora più miope. Milano ultimamente ha grandi difficoltà a molti livelli, non riesce più a pensare a sé stessa, si spaventa facilmente e di fronte ai conflitti reagisce in maniera eccessiva. Così evita forme di confronto, scambi tra le persone, investimenti culturali. È come se non avesse più sensori per ascoltare. Questa città sta mostrando una grande disattenzione alla vita».

**Un vecchio luogo comune dice che gli psichiatri siano attratti dal disturbo mentale perché anche loro un po' matti. Che ne pensa?**

«Che forse è un po' vero, ma è un gran bene perché la propria sofferenza in vicinanza a identità sofferente è una grande risorsa reciproca, così come certe imprevedibilità, certe sorprese sono un vero arricchimento».

**Guadagna molto con questo mestiere?**

«Pochissimo». **Se fosse ricco cosa farebbe?** «Metterei un po' di risorse qui e girerei per il mondo con mia moglie e le mie figlie andando a teatro tutte le sere».

**Dove per esempio?** «A Zurigo dove è spesso in scena il mio regista preferito: Christoph Marthaler».

**Ma si deve accontentare di Milano e del cinema.**

«Anche il cinema mi piace molto, l'altro giorno ho visto "Dopo mezzanotte" di Ferrario, così ben fatto, elegante. Tutte le forme di narrazione buone e prese sul serio sono uno strumento straordinario per costruire identità più robuste e incontri tra persone».

**La lettura?** «Sto leggendo L'odore del sangue di Goffredo Parise, ma leggo molto in tedesco, tante volte penso ancora in tedesco, e spesso sogno in tedesco».

**Quando si sente felice?** «Quando il Pini è pieno di persone. Il 25 aprile 15 mila persone sono arrivate qui, senza nessun intervento mediatico, a festeggiare la Liberazione, in tanti modi e nei tanti significati della parola. Ma sono felice anche quando riesco a fare il contadino».

Provincia di Parma



Reggia di Colorno (Parma), fino al 18 luglio 2004

La collezione d'arte di  
**Franco Maria Ricci**  
editore e bibliofilo

#### Informazioni

Antea, 0521 521538  
infomostro@anteaprogetti.it  
www.portale.parma.it

#### Orari di visita

tutti i giorni 10.00-19.00  
venerdì, sabato, festivi e  
prefestivi  
10.00-22.00  
lunedì chiuso

#### Allestimento

Pier Luigi Pizzi

#### Catalogo

Grafiche Step,  
Parma.  
A cura di  
Laura Casalis  
e Giovanni Godi

#### Come arrivare

Colorno è  
a 10 minuti  
dall'uscita  
Parma  
dell'Al,  
in direzione  
di Mantova

